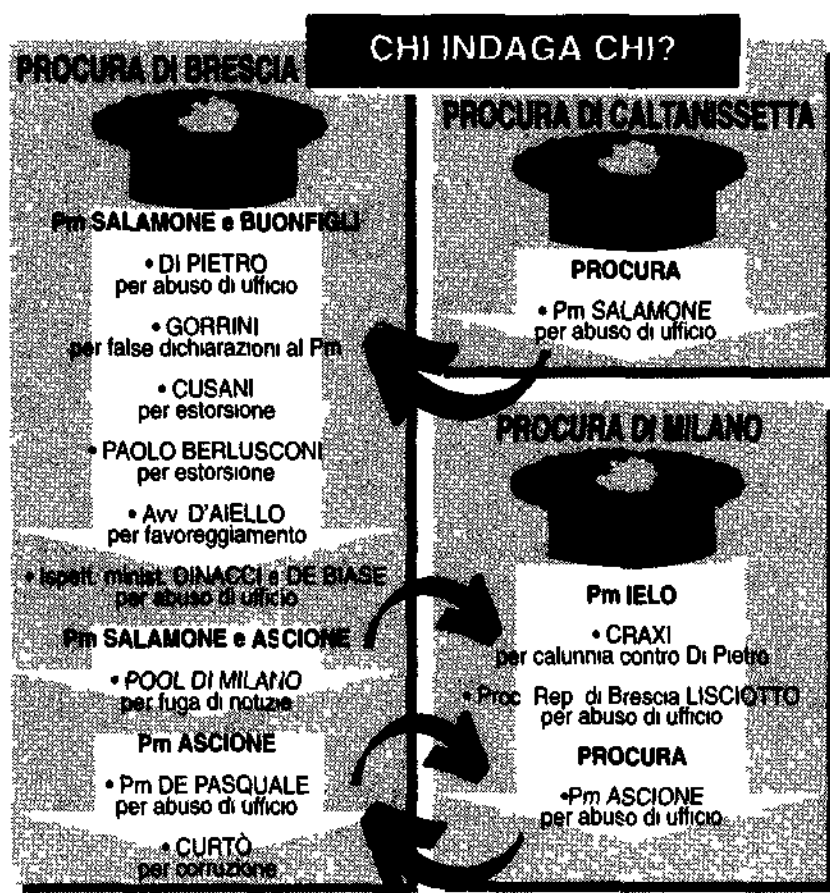




Giuliano Amato lascia la Procura di Brescia

Alabrisio/Ag



L'ex capo Sismi da Salamone

Di Pietro, convocati Martelli, Lagorio e Andò

Messi a confronto a Brescia Giuliano Amato e il suo «accusatore» Carlo Ripa di Meana. Al centro, le trame anti-Di Pietro. Amato nega. Oggi tocca a Ramponi, ex capo Sismi. Dice di essere stato rimosso perché non d'accordo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

BRESCIA Via Giuliano Amato, ex presidente del consiglio socialista, interrogato ieri a Brescia e posto subito a confronto col suo «accusatore» Carlo Ripa di Meana. Sotto Luigi Ramponi, ex capo del Sismi, il servizio segreto militare che sarà interrogato oggi pomeriggio. Al centro un quesito non secondario nell'ambito del «caso Di Pietro»: furono ordite trame anche con l'aiuto degli «007» contro Antonio Di Pietro e il pool milanese di Mani Pulite? In Giuliano Amato, presidente socialista del governo tra il 1992 e il 1993, ha continuato a lavorarlo di fronte ai pm bresciani Felice Santonocito e Silvio Bonfigli. Amato era stato chiamato in causa dall'ex ministro dell'Interno Carlo Ripa di Meana, il quale riferito al pm che il 25 luglio 1992 l'allora capo del governo gli aveva detto che «vertici dei servizi segreti

diretti da Alessandro Voci (Sisde) e Cesare Pucci (Sismi)» e il capo della polizia Vincenzo Parisi (defunto) consigliarono di fermare Di Pietro «prima che fosse troppo tardi».

Le trame anti-Di Pietro
Ripa di Meana, che proprio per le trame anti Di Pietro si dimise da ministro e lasciò il Psi, aveva chiesto ed ha ottenuto il confronto con Amato. Sicuro di fargli ammettere il ruolo svolto dai servizi in quell'estate del 1992 in cui Mani Pulite stava iniziando a coinvolgere soprattutto il partito di Bettino Craxi. E oggi il generale Ramponi, ora senatore di An, non porterà certo acqua al mulino di Amato.

Il caso Ramponi
L'alto ufficiale venerdì scorso aveva dichiarato a L'Unità di essere

re convinto che fu rimosso senza spiegazioni dal vertice del Sismi perché non era considerato disponibile a fare certe cose. In effetti nel febbraio del 1993 Gerardo Chiaromonte, presidente del Comitato interparlamentare per i servizi segreti, in una relazione riservata inviata ai presidenti di Senato e Camera «non sono chiare» le ragioni per cui si è proceduto alla sostituzione come «persona informata sui fatti». E così sarà la prima volta che un ex capo dei servizi segreti verrà ascoltato per capire chi tramò contro Antonio Di Pietro.

Aveva detto Ramponi «lo fu scelto nel 1991 (era il governo Andreotti) e Ramponi era il comandante generale della Guardia di Finanza ndr) col consenso di tutti perché dirigessi il Sismi. Poi senza alcun motivo il ministro della Difesa di allora, Salvo Andò (Psi ndr) mi fece sapere che sarei stato sostituito. Nessuno me ne spiegò le ragioni. Neppure il presidente del consiglio Giuliano Amato». «Solo l'allora presidente del Comitato interparlamentare per i servizi segreti Gerardo Chiaromonte (Pds ndr) si occupò del mio caso e aveva aggiunto Ramponi e presentò alla fine una relazione in cui concludeva che era inspiegabile la mia sostituzione». E lei come se lo spiega? «È chiaro che si cercava di

aver le mani libere nei confronti dell'inchiesta su Tangentopoli. E non si riteneva che io fossi disponibile a fare certe cose». In effetti nel febbraio del 1993 Gerardo Chiaromonte, presidente del Comitato interparlamentare per i servizi segreti, in una relazione riservata inviata ai presidenti di Senato e Camera «non sono chiare» le ragioni per cui si è proceduto alla sostituzione come «persona informata sui fatti». E così sarà la prima volta che un ex capo dei servizi segreti verrà ascoltato per capire chi tramò contro Antonio Di Pietro.

Aveva detto Ramponi «lo fu scelto nel 1991 (era il governo Andreotti) e Ramponi era il comandante generale della Guardia di Finanza ndr) col consenso di tutti perché dirigessi il Sismi. Poi senza alcun motivo il ministro della Difesa di allora, Salvo Andò (Psi ndr) mi fece sapere che sarei stato sostituito. Nessuno me ne spiegò le ragioni. Neppure il presidente del consiglio Giuliano Amato». «Solo l'allora presidente del Comitato interparlamentare per i servizi segreti Gerardo Chiaromonte (Pds ndr) si occupò del mio caso e aveva aggiunto Ramponi e presentò alla fine una relazione in cui concludeva che era inspiegabile la mia sostituzione». E lei come se lo spiega? «È chiaro che si cercava di

oggi dell'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli e dell'ex ministro della Difesa Salvo Andò.

In Giuliano Amato attuale presidente della commissione antimafia era già davanti al pm da oltre tre ore (dopo che aveva fatto un visita di cortesia al sindaco di Brescia Mino Martinazzoli) quando è arrivato a palazzo di giustizia Carlo Ripa di Meana. Ritracciato a Todi nel primo pomeriggio Meana aveva infatti accolto subito l'invito a sostenere il confronto con Amato che per primo aveva chiesto venerdì scorso dopo il primo interrogatorio di Ripa di Meana. Giuliano Amato «degnato» aveva fatto sapere «Nego nel modo più categorico di aver menzionato i capi dei servizi. E il suo «accusatore» aveva a sua volta confermato «parola per parola» le sue dichiarazioni sostenendo che Amato era colto da «su bitanea amnestia» in «due confronti» sono rimasti sulle rispettive opinioni. Amato se n'è andato intorno alle 20.30 senza rilasciare alcuna dichiarazione. Ripa di Meana ha invece commentato: «Mi meraviglia che Amato si ostini a rimanere sulle sue posizioni. Io ribadisco quello che ho già sostenuto. Si temeva che il Pool potesse delegittimare i partiti di maggioranza. D'altra parte ho letto sull'Unità l'intervista del generale Ramponi».

Ora tocca a Lagorio
Quelle relazioni probabilmente entreranno negli atti dell'inchiesta bresciana. E di certo pure il «caso Ramponi» è già stata affrontata nell'interrogatorio sostenuto in come testimone da Amato. Il pm Salamone e Bonfigli hanno in programma di ascoltare altri membri del governo Amato gli allora dirigenti dei servizi segreti e quanti all'interno del Psi craxiano potevano essere al corrente della strategia anti Di Pietro. E il caso di Lello Lagorio che dovrebbe essere interrogato

Il mistero del floppy-disk

MADRID Madrid Abdellah 21 anni che afferma di essere nato in Marocco, resterà in stato di fermo e in custodia cautelativa. Il giovane, come si era ordinato, era stato fermato venerdì scorso al valico confine di Villa Olimpica e sospeso fino al 10 gennaio. Il suo passaporto francese è stato respinto e il suo controllo è stato fatto da un arabo. Successivamente il corso di un ulteriore controllo, era stato trovato in possesso di un floppy disk contenente un software manuale e scritto su un pezzo di carta con numerosi disegni per la costruzione di ordigni esplosivi.

La conferma del fermo e della custodia è stata data in alcuni giorni di interrogatorio nelle carceri del carcere di Madrid Abdellah, 20 anni, che contestò l'articolo 20 della legge speciale del 1980 sull'immigrazione di fronte a un giudice. Il fatto di aver introdotto un dischetto in un territorio nazionale materiale logistico. Un reato questo che prevede una pena da tre a dodici anni di reclusione. Secondo gli inquirenti il marocchino ha dapprima fornito tre inaspettate versioni sul possesso del floppy disk puntando poi sul fatto di averlo avuto a Zagabria da un cittadino arabo, con l'incarico di portarlo alla stazione centrale di Milano dove, secondo quanto ha affermato, avrebbe dovuto consegnarlo ad un nord africano.

Il giovane che aveva applicato sul passaporto la sua fotografia ha rivelato anche i nomi dei due arabi senza però aggiungere nulla di più. Per il momento però non è dato di sapere, se anche su un altro floppy disk, come è stato riferito, si trova il manuale e il software per la costruzione di ordigni esplosivi.

La conferma del fermo e della custodia è stata data in alcuni giorni di interrogatorio nelle carceri del carcere di Madrid Abdellah, 20 anni, che contestò l'articolo 20 della legge speciale del 1980 sull'immigrazione di fronte a un giudice. Il fatto di aver introdotto un dischetto in un territorio nazionale materiale logistico. Un reato questo che prevede una pena da tre a dodici anni di reclusione. Secondo gli inquirenti il marocchino ha dapprima fornito tre inaspettate versioni sul possesso del floppy disk puntando poi sul fatto di averlo avuto a Zagabria da un cittadino arabo, con l'incarico di portarlo alla stazione centrale di Milano dove, secondo quanto ha affermato, avrebbe dovuto consegnarlo ad un nord africano.

dischetto. E per questo motivo si è in attesa che venga interrogato anche da altri organismi ed è stata attivata l'interpol.

Non sarebbero emersi allo stato delle indagini indizi su un eventuale collegamento della sua presenza in Croazia (con le ipotesi formulate dal settimanale francese *Voir*). Dimanche secondo un altro indizio il sanguigno attentato alla metropoli tana parigina vi sarebbe l'organizzazione, estremista algerina del Gna con un'operazione, si attende in Italia.

Il periodico francese, sulla base di quanto apparso sul quotidiano algerino *La Tribune*, in merito al fatto che a Milano di alcuni leader islamici, aveva fatto il nome di Anwar Shabari, considerato un esponente del Gna e organizzatore di un traffico di armi di stanza alla frontiera di questi secondo *La Tribune* e sarebbe sfuggito all'arresto e si sarebbe rifugiato all'ex Jugoslavia e il confine tra il Sismi e il pm utilizza il dischetto da provenire da quei paesi.

«Passi necessari...»
Inoltre la mozione chiede al governo di intraprendere i passi necessari per avviare l'attuazione del Comitato europeo per i problemi penali sulla questione di Silvia Baraldini e acquisire una rapida presa di posizione.

Intervenendo in aula prima del voto, il sottosegretario alla Giustizia Renato Mirra ha detto

Baraldini: si muove la Camera

ROMA La Camera ha approvato una mozione presentata da tutti i capigruppo (tranne quello di Alleanza nazionale) sul caso di Silvia Baraldini, l'italiana incarcerata negli Stati Uniti per terrorismo. La mozione invita il governo a rappresentare una nuova istanza al governo degli Stati Uniti per il trasferimento in Italia della Baraldini per ragioni esclusivamente umanitarie.

La prima firma
La mozione è stata illustrata dal primo firmatario, il capogruppo progressista Luigi Berlinguer. «Si tratta di dire ad un paese, al quale come gli Stati Uniti che non vogliamo revocare la loro decisione ma soltanto garantire a Silvia Baraldini di scontare la sua pena in Italia».

Il capogruppo progressista ha poi espresso tutta la sua soddisfazione secondo Berlinguer l'approvazione della mozione «segna una novità nella vicenda di Silvia Baraldini perché c'è un consenso politico molto più ampio di prima a favore del suo trasferimento in Italia».

Inoltre ha aggiunto Berlinguer «il tono della mozione non è quello di un attacco agli Stati Uniti e quindi un'esplosione dei rapporti col loro governo ma è tutta sul tono umanitario e sul fatto che noi vogliamo compiere ogni sforzo perché effettivamente la Baraldini venga trasferita ad espriare la sua pena in Italia».

Scarcerazione difficile
Certo ha aggiunto Berlinguer questo è un obiettivo minore rispetto alla scarcerazione. Però la scarcerazione è impossibile come si è visto in questi anni. Ci correva quindi assumere una linea realistica nell'interesse e a favore di Silvia Baraldini. Non ci auguriamo che questo pronunciamento del Parlamento possa produrre un risultato positivo attraverso un forte interessamento

alla vicenda da parte del Presidente del Consiglio». A chi gli chiedeva se esistono soluzioni concrete che questa mozione approvata dalla Camera possa realmente segnare un passo nuovo nell'ormai lunghissima campagna per il rimpatrio della Baraldini Berlinguer ha risposto «Non sarà facile ma questa mozione davvero come ho detto è il segno che qualcosa in questa difficile campagna è cambiato. E questo è un ottimo indizio. Posso dire che non ci fermiamo ma che Silvia Baraldini non sarà di nuovo sul territorio italiano».

La Camera ha approvato anche una mozione presentata dai deputati Gabriele Dionisi in cui si chiede al governo di dare, nella nuova richiesta di trasferimento del Parlamento, di produrre un risultato positivo attraverso un forte interessamento

Mazzette a Torino per l'autovelox

Vigili sott'accusa

Un vigile torinese arrestato, altre decine indagati. Intascavano tangenti da imprese ed autotrasportatori per cancellare multe e chiudere un occhio sulle infrazzioni. Presso il reparto motociclisti c'era un tesoriere che spartiva il fondo comune mazzette. Alcuni vigili intascavano le multe e non le versavano, ma strappavano i verbali. Il sindaco Castellani ha annunciato ieri che il reparto verrà ristrutturato e gli 85 vigili saranno trasferiti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

TORINO Una volta tanti anni fa c'era la Befana del Vigile. Ai primi di gennaio gli automobilisti torinesi deponevano panettoni sotto la pedana del civic che dirigeva il traffico nella centrale piazza San Carlo.

Col tempo la tradizione è scomparsa. Ma non è finita per una parte dei vigili la voglia di arrotondare lo stipendio con mance e regale non più depositate sotto una pedana ma versate direttamente nelle mani di alcuni membri del corpo e non solo all'Epifania, ma per tutto l'anno. Dai panettoni si è passati via via ai blocchetti di buoni-benzina e poi agli assegni per cifre sempre più rilevanti. Inutile dire che questi omaggi non erano più di sinterecchiati, si versavano autotrasportatori e date operanti con un grosso parco veicoli.

venivano investiti in cere in regali di compleanno, nozze e battesimo quando un collega festeggiava una ncorrenza.

Dalla corruzione alla concussione e magari anche al peculato il passo è breve. I magistrati hanno ordinato alcune perquisizioni domiciliari. Sono saltati fuori blocchetti di multe comminate e regolarmente pagate dagli sventurati automobilisti che non erano stati depositati al comando. I vigili facevano la multa, intascavano i soldi e strappavano il verbale. La conveniente del Pratore interrogato in Procura ha confessato di aver gettato poco prima alcuni documenti in un cassone della spazzatura. Un rapido sopralluogo ha permesso di rinvenire nel cassone i verbali stracciati delle multe.

A questo punto lo scandalo ha investito l'intero corpo dei vigili torinesi. Il sindaco entico locali della Cgil ha rivelato di aver inoltrato da anni denunce dettagliate. Qualche tempo fa il consiglio comunale aveva avviato un'indagine conoscitiva che si era però conclusa senza scoprire illegalità. «La macchina comunale conclude il sindaco ha sempre giustificato dilazionando il soprasseduto fatto finta di niente». Il comandante dei vigili torinesi Vincenzo Mania è tornato in precipitosamente dalle ferie per partecipare ad una conferenza stampa col sindaco Valentino Castellani, col presidente del consiglio comunale Domenico Carpani e col procuratore aggiunto Maurizio Laudi.

«L'indagine non coinvolge tutti i vigili e tantomeno il corpo», ha confermato il procuratore aggiunto ma solo singoli».

Pratiche di corruzione

Una decina di anni fa l'allora sindaco Diego Novelli decise di sciogliere la sezione Vigili motociclisti essendogli giunta voce che era compromessa con pratiche di corruzione. Ma un paio di anni dopo la giunta di pentapartito subentrata alla giunta Novelli ricostituì la sezione motociclisti ribattezzandola Reparto di pronto intervento e chiamando a farne parte praticamente gli stessi vigili di prima. L'andazzo delle regalie riprese alla grande. E durato fino a giovedì scorso quando la Procura della repubblica di Torino, nelle persone dei sostituti Enrica Gabetta e Giuseppe Ferrando, ha spiccato un ordine di custodia cautelare per corruzione, falso e abuso di ufficio nei confronti del sottufficiale dei vigili urbani Renato Pratone di 54 anni. Fin dal primo interrogatorio il Pratone ha ammesso di aver intascato in un anno quattro milioni di lire da un autotrasportatore che intendeva evitare controlli sui suoi camion. E questo è stato solo l'inizio.

Un altro sottufficiale dei vigili Piero Mussano di 48 anni ha ricevuto un avviso di garanzia. Da generazioni ha detto Mussano al magistrato i vigili si comportano in questo modo. Tutti sapevano. Ha raccontato che presso il Reparto di pronto intervento c'era addirittura una cassa comune nella quale ogni sera i vigili versavano le tangenti raccolte durante la giornata. «Non sempre però ho aggiunto piangendo perché qualche volta le mazzette me le tenevo io». C'era addirittura un tesoriere un vigile incaricato di tenere la contabilità delle tangenti. Una parte dei proventi veniva spartita. Altri fondi

Il reparto sarà ristrutturato

Alle indagini contro i colleghi hanno partecipato benché anche reggati i tre vigili urbani che di regola sono distaccati presso la Procura della repubblica. E dalle stesse confessioni degli inquisiti è risultato che diversi vigili si erano rifiutati di prendere la loro parte di regalie. Ma intanto il numero dei vigili sotto inchiesta sarebbe ormai di alcune decine. Il reparto di pronto intervento sarà ristrutturato e ha annunciato il sindaco Castellani ed entro un mese tutti gli 85 uomini che ne fanno parte (su un totale di 1364 vigili torinesi) saranno destinati ad altri incarichi. Lo scandalo del reparto sarà il prelo da altri vigili a rotazione. «Vrà pure ist tutto un spettorato di vigilanza».

Un altro sottufficiale dei vigili Piero Mussano di 48 anni ha ricevuto un avviso di garanzia. Da generazioni ha detto Mussano al magistrato i vigili si comportano in questo modo. Tutti sapevano. Ha raccontato che presso il Reparto di pronto intervento c'era addirittura una cassa comune nella quale ogni sera i vigili versavano le tangenti raccolte durante la giornata. «Non sempre però ho aggiunto piangendo perché qualche volta le mazzette me le tenevo io». C'era addirittura un tesoriere un vigile incaricato di tenere la contabilità delle tangenti. Una parte dei proventi veniva spartita. Altri fondi